## *Arte Islamica*

**La calligrafia araba**
**dalle origini al secolo XII**

*a cura di Patrizio abd al-Malik Tiberti*

Nascita e diffusione della scrittura araba

L'arabo è una lingua semitica, del gruppo centrale Afro-Asiatico ed è comparsa per la prima volta nell'Arabia nord-occidentale nell'Età del ferro. Appartengono allo stesso ceppo diverse lingue che si affermarono nel vicino e medio oriente: l'assirobabilonese, il sumero accadico, il cananeo, l'ebraico, il fenicio punico, l'aramaico o siriaco, l'arabo nelle varianti sia settentrionali che meridionali, l'amarico. Il ramo sudarabico si è estinto assieme alle genti delle culture dell'Arabia meridionale preislamica, mentre l'arabo settentrionale fu la lingua più vicina a quello che sarebbe divenuto l'arabo classico. Esso deriva dall'aramaico del ceppo nabateo. Nelle epigrafi più antiche mostra già la forma del corsivo rapido e legato, che in origine non aveva punti diacritici per distinguere i segni che la rapidità del tracciato rendeva identici.

Iscrizione su tomba Nabatea del I secolo a.C.

Gli Arabi erano stati fondamentalmente nomadi almeno nei due millenni precedenti l'Islam, e per la difficoltà ad ottenere supporti durevoli per la lingua scritta, ne avevano perduto col tempo l'uso, sviluppando una tradizione esclusivamente orale (unica eccezione conosciuta le mu'allaqat, raccolta di poemi preislamici). Lo stesso Corano fu trasmesso in un primo tempo solo in forma orale, con il supporto di una trascrizione "stenografica" che comprendeva solo le consonanti, senza vocali e senza punti diacritici. Fu proprio la necessità di trascrivere il Corano per poterlo preservare da possibili alterazioni, e per poterlo diffondere, che dette spunto al perfezionamento della scrittura araba. Omar chiese ad Abu Bakr (pace su di loro) di farlo trascrivere, cosa di cui fu incaricato Zayd ibn Thābit; ma fu nel 651, sotto il Califfato di Othman (pace su di lui), che il lavoro di trascrizione fu portato a compimento. Ne vennero stilate alcune copie che spedite nelle varie regioni del califfato, sarebbero stata la base da cui in seguito copiare tutte le edizioni successive.

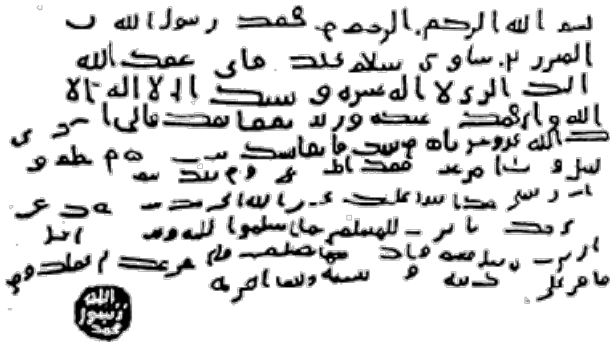
La scrittura nabatea si era diffusa dapprima nell'Arabia nordoccidentale, per arrivare in seguito nella regione di Mecca e in quella occidentale. Alcuni dei primi *Sahabah*[1], come Omar, Othman, Alī e Mu'āwiya la conoscevano. Diffusa anche a Medina, lì la apprese Zayd ibn Thābit, segretario del Profeta (saws), che aveva trascritto i versetti della Rivelazione per primo, e sarebbe in seguito stato interpellato da Othman per la stesura definitiva del Corano.

Dal nabateo si sarebbe sviluppato il primo *jazm*[2], molto usato nell'area siro-palestinese meridionale.

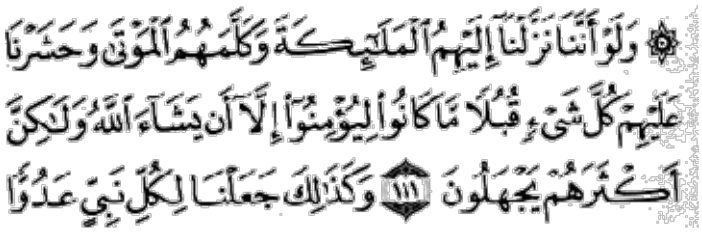
Quarant'anni circa dopo la morte del Profeta (saws) la necessità di poter fare leggere il Corano in arabo ai non arabi e di impedire errori di recitazione anche da parte di arabi poco colti incitarono Al-Hajjaj, governatore di Mu'awiya ed ex maestro di scuola, ad avviare una riforma ortografica con l'introduzione dei punti diacritici per distinguere tali lettere (ba, ta e tha, dal e dhal, ecc ) e dei segni di vocalizzazione ( dammah, fathah, kasrah ) presi dal siriaco.

Spetta ad Abū-l-Aswad ad-Du'alī (m. 688) il merito di aver gettato le basi della grammatica araba e dell'ortografia, ed a lui si attribuisce l'invenzione del sistema dei punti diacritici, che avrebbe scritto in rosso aggiungendoli alle lettere dei lemmi già vergati. Studi più recenti hanno però dimostrato che i punti diacritici già esistevano in epoca precedente, ed Abū-l-Aswad ad-Du'alī avrebbe piuttosto perfezionato e standardizzato vari sistemi già in essere, sia pure con varianti personali degli autori. Il governatore Al-Hajjaj ordinò a due allievi di ad-Du'alī di sistematizzare l'alfabeto. Nasr ibn Āsim (m. 707) e Yahyā ib Ya'mur (m. 708) dettero le regole definitive al sistema dei punti diacritici e a quello della vocalizzazione.

Proponiamo, per rendere visibile la differenza, una lettera che il Profeta (saws) fece scrivere al governatore di Bahrain:



e un testo con l'ortografia riformata:




[1] In arabo: الصحابة, i Compagni del Profeta (saws)

[2] Indica il modo di scrivere o pronunciare l'arabo senza le vocali delle declinazioni. Scritto, si presenta come un carattere spigoloso, e fu probabilmente alla base del successivo cufico.

A partire almeno dal X secolo è probabile che tutti gli esemplari coranici venissero vocalizzati, mentre l'arabo comune si continuò a scriverlo senza vocali.

La diffusione dell'Islam che portò con sé anche l'alfabetizzazione dei paesi del Califfato, andò di pari passo con la necessità di far conoscere il Testo Sacro. Di conseguenza l'arabo come lingua è stato diffuso nelle stesse aree in cui è stata portata la fede islamica. Ciò ha comportato una successiva fissazione di tutte le lingue già esistenti nei territori conquistati attraverso un adattamento della scrittura araba, eventualmente modificata con l'aggiunta di segni diacritici. Cioè con l'aggiunta di punti a quelli già esistenti, per identificare suoni sconosciuti all'arabo; fattore che si affianca alla notazione vocalica che rimane autenticamente araba, con le sole vocali A, U, I. Tra le prime lingue estranee cui l'alfabeto arabo fu applicato e adattato, c'è il persiano. Esso nella nuova veste alfabetica fu a sua volta la base per trascrivere altre lingue quali l'urdu, il beluci e il pashtu, l'uzbeco e l'osmanlita dell'impero Ottomano, che evolverà poi nel turco.

## La calligrafia nell'Islam

Poiché nell'Islam è proibita la raffigurazione di esseri animati, si svilupparono in esso, più delle culture precedenti, l'architettura e l'arte calligrafica piuttosto che la scultura e la pittura. D'altra parte, la scrittura ha primariamente lo scopo di comunicare la Parola di Allah e gode di riferimenti nel Sacro Corano, come ad esempio i versetti 3-5 della Sura XCVI, Al-'Alaq:

Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo,

Colui che ha insegnato mediante il calamo,

che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva.

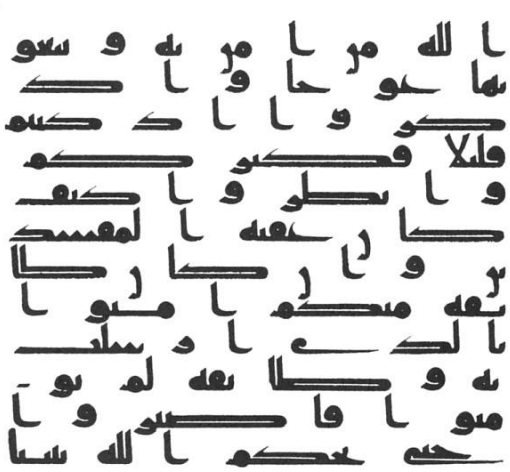
La calligrafia araba trae quindi il suo prestigio dall'essere lo strumento che trasmette la parola di Dio. Essa si sviluppa nel secondo secolo dell'era islamica e diventa presto l'arte più preziosa. E' l'arte islamica per eccellenza: in effetti è uno delle due "arti Coraniche" insieme con la recitazione del Libro Sacro. Il calligrafo godeva di una posizione d'onore e di dignità al di sopra del pittore. Persino i Re si cimentavano nella copiatura del Corano, aspirando ai meriti religiosi derivanti da tale attività. I libri arabi di storia e di letteratura ci hanno tramandato i nomi di diversi calligrafi mentre rimangono in silenzio nel caso degli architetti, pittori o artigiani.

## Evoluzione dei sistemi calligrafici

Le prime copie del Corano vennero scritte probabilmente nelle varianti corsive di Mecca e Medina del *ğazm*, da cui sarebbero derivate le prime copie in cufico e col tempo le successive sarebbero state trascritte anche con sistemi calligrafici differenti.

Il *ğazm* venne sviluppato a Medina in diversi stili, alcuni più arrotondati, altri più spigolosi. Col tempo sarebbero emersi il *mā'il*, un corsivo piegato, il mashq, più esteso e il naskh, di cui parleremo più avanti.

Intanto a Kūfa nasceva una scuola di scrittura coranica, e cominciò ad affermarsi il carattere cufico. Gli studiosi cufani rinnovarono sia lo stile angoloso che quello curvilineo, applicando regole di proporzionalità, con le verticali brevi e la parte adagiata sulla riga molto estesa.



Da un Corano del VII secolo del cosiddetto "canone di Othman".
La scrittura è in *cufico higiazeno* senza vocali né segni diacritici.

Il *cufico* prese a sostituire gli altri sistemi, probabilmente perché le sue caratteristiche lo rendevano collocabile all'interno di un nastro ideale, utile per poter definire a priori il numero delle righe in una pagina. Man mano che la società islamica andava evolvendosi, anche il cufico diventava più ornato e colorito. Esso assunse così le varianti di: *foliato, fiorito, spinato, intrecciato, annodato, allacciato, attorcigliato e animato*.

Foglio di un Corano, vergato in calligrafia *cufica*
del **XI** secolo. Si notino le vocali ancora in rosso.

Alla corte degli Omayyadi si sentì la necessità di elaborare forme di corsivo rapido, più adeguate per la stesura di qualsiasi tipo di documentazione, anche non coranica, e con questo obiettivo si affermarono: il *ţūmār*, una grafia dalle lettere grandi perché vergata con penna piatta, il *ğialīl*, anch'essa dalle lettere grandi, usato dalle persone di rango nei documenti ufficiali, il *thuluth*, con lettere decisamente più piccole, così chiamato perché le consonanti che non hanno uno sviluppo verticale sono alte un terzo di queste (*thulut* significa un terzo), e il *thuluthayn*, ove il rapporto in altezza è di due terzi. Il *naskh* è uno stile che ebbe origine nel secolo VIII, ma che vide la sua forma matura soltanto nel IX secolo, in epoca Abbaside.

Scritto *Thulut* in Samarcanda

Questo stile basato sul *thuluth*, costituiva nei primi tempi una semplice scrittura corsiva usata dai copisti per trascrivere documenti in tempi rapidi. Con la graduale sostituzione del papiro con la carta a partire dal 750 d.C., il *naskh* si diffuse in tutto il mondo islamico e ibn Muqla modificò completamente la sua fisionomia dandogli un aspetto disciplinato e raffinato; più tardi Ibn al-Bawwab pensò di dargli quel tocco di eleganza e grazia che gli diede tutti i requisiti per poter essere usato nella trascrizione del Corano.

Una pagina del Corano in caratteri *naskh*

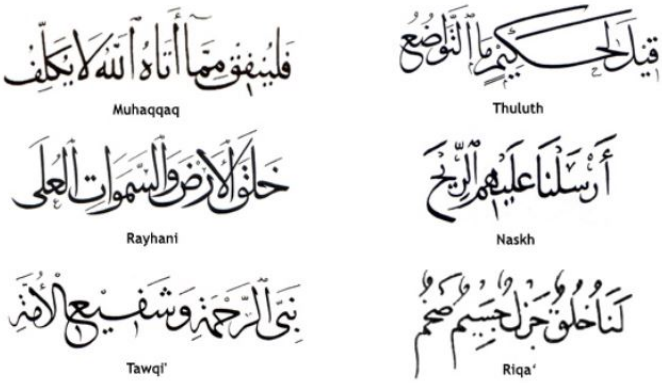
Verso la fine del IX secolo, per la calligrafia arabo-islamica cominciò un periodo di grande fioritura. Protagonista di questo periodo fu Abu Ali Muhammad ibn Muqla, affermato calligrafo a Baghdad sin dalla giovane età. Fu un eccellente matematico e visir presso tre califfi abbasidi, ma l'attività politica lo coinvolse in intrighi di palazzo che gli costarono torture, punizioni esemplari e infine la morte, avvenuta in prigione nel più completo oblio. Nonostante tutto, è ricordato per aver dato prova di un talento artistico a quei tempi considerato insuperabile e per aver introdotto nell'arte calligrafica araba la riforma più grande e importante di tutta la sua storia. Ai tempi di Ibn Muqla, esistevano una grande quantità di stili che non possedevano la medesima eleganza del cufico e che dunque esigevano una seria opera di revisione e

disciplina, soprattutto per evitare che si diffondesse un numero incontrollato di stili poco eleganti. Ibn Muqla comprese questa necessità e si impegnò ad elaborare uno stile corsivo di bell'aspetto e perfettamente proporzionato che rivaleggiasse con lo stile cufico.

Per far ciò si servì di un sistema di sua invenzione, che prevedeva l'adozione di un punto romboidale, della lettera alif e di un cerchio standard per riprogettare le forme geometriche e le dimensioni delle lettere.

Le dimensioni del punto romboidale erano stabilite in rapporto alla lunghezza del calamo, la alif era un tratto verticale formato da un numero di punti romboidali –generalmente cinque o sette – e il cerchio aveva come raggio la lunghezza della alif. Sia la alif che il cerchio erano usati come forme geometriche di base. Questo sistema permise a ibn Muqla di offrire alla scrittura una struttura matematico-geometrica complessa, estremamente precisa e disciplinata dalle unità standard del punto romboidale, della alif e del cerchio. Questa nuova idea di scrittura prese il nome di *al-khatt al-mansub*[3].

Ibn Muqla applicò questo sistema a sei stili calligrafici, che codificò come le "6 penne" (al-aqlam al-sitta).




Le "sei penne"

Nel detto arabo sotto-riportato, si possono apprezzare il rigore geometrico ma anche la flessibilità del sistema introdotto da ibn Muqla:

[3] "La scrittura proporzionata"

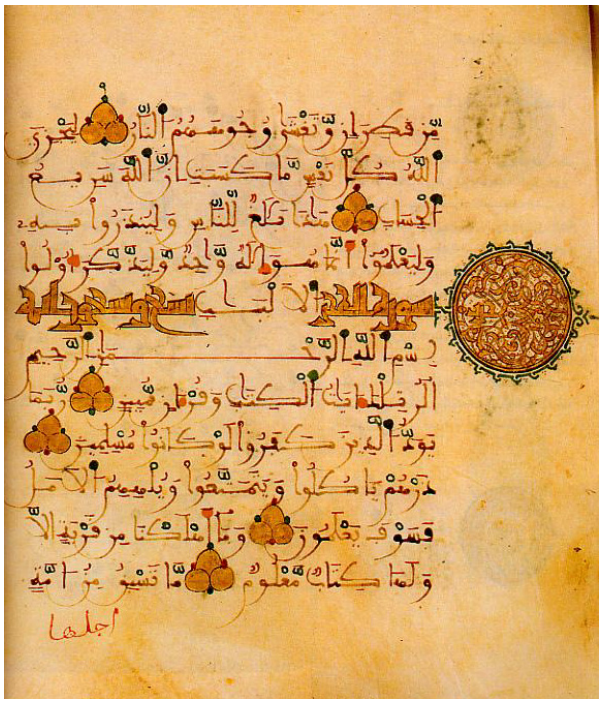
Nel corso del XII secolo, il *cufico* perse la sua importanza di scrittura sacra, e venne sostituito a questo scopo dal *thuluth,* ma proseguì il suo sviluppo nell'ambito dell'arte decorativa grazie all'ingegno creativo di molti calligrafi. Questi misero a punto molte soluzioni stilistiche ricercate, quali ornamenti floreali e complesse composizioni geometriche oggi visibili nelle moschee.

Calligrafia araba a Marrakech

Nella parte occidentale della Dar al-Islam, che si estendeva in tutto il Nord Africa ad eccezione dell'Egitto, la calligrafia islamica si sviluppò in maniera autonoma, poiché, a parte il cufico, nessuno stile orientale riuscì ad incontrare l'ammirazione dei musulmani occidentali. Lo sviluppo della calligrafia islamica occidentale cominciò a Kairouan, nell'attuale Tunisia. Fondata nel 670 dagli arabi, divenne sede del nuovo regno degli Aghlabiti, dopo che questi si resero autonomi dal califfato abbaside. Durante il loro regno, a Kairouan fiorirono le arti e gli studi culturali e religiosi, che proseguirono il loro sviluppo anche dopo la conquista fatimide della regione. Il cufico costituì un'importante base di partenza per lo sviluppo di una variante calligrafica originale, che può essere definita come cufico occidentale. Questa era una scrittura di aspetto monumentale e angolare, usato in ambito teologico e giuridico. Da essa poi derivarono una serie di grafie note per le loro forme corsive, morbide e arrotondate, sia negli angoli che nei tratti. I tratti delle lettere finali si allungavano in decorazioni a semicerchio estesi fino allo spazio sub-lineare, una caratteristica originale del *cufico occidentale* e più tardi dello stile *maghribi*.
Il *maghribi* non si lasciò influenzare in alcun modo dagli stili e dalle riforme della calligrafia orientale come il sistema del *mansub* di ibn Muqla. Il corsivo maghribi ha conservato molti più aspetti del cufico standard rispetto alle grafie tonde sviluppatesi in Oriente, perché i musulmani occidentali ritenevano che il *cufico* fosse la sola calligrafia araba degna di essere definita tale.
Inoltre l'uniformità e la regolarità delle lettere del maghribi non si basano su calcolate proporzioni matematiche, in quanto le attitudini dei musulmani occidentali erano – e rimangono – completamente differenti da quelle dei loro fratelli orientali.
Solo il naskh e il thuluth godettero di una certa attenzione specialmente in Andalusia; qui il *naskh* e il *thuluth* trovarono ampio utilizzo in ambito religioso e ben presto si svilupparono altresì delle varianti regionali.
Solo il naskh e il thuluth godettero di una certa attenzione specialmente in Andalusia; qui il *naskh* e il *thuluth* trovarono ampio utilizzo in ambito religioso e ben presto si svilupparono altresì delle varianti regionali.

Pagina del Corano in *cufico maghribi* del XIII secolo.

Rispetto agli altri stili *maghribi*, lo stile *andalusi* ha dimensioni ridotte ed è molto più compatto, elegante e raffinato. L'*andalusi* si diffuse in tutta la Spagna araba, ma con il declino culturale e politico del califfato di Cordova a partire dal secolo XI, cominciò una migrazione di calligrafi ispano-arabi verso il Maghreb, specialmente in Marocco, dove l'*andalusi* poté mostrare la sua superiorità rispetto alle grafie nordafricane.



Pagina del Corano in *cufico andalusi* (XII sec.)